### L'istituto controlla le Cartiere di Fabriano dal '72

# Alle Miliani l'INA non porta «serenità»

**Disimpegno, se non, in alcuni momenti, boicottaggio — La ristrutturazione che non è partita — Il progetto Poligrafico**

FABRIANO — Uno slogan pubblicitario dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, lanciato qualche anno fa, affisso sui muri delle città e trasmesso più volte negli show televisivi affermava: «Dietro la serenità, INA».

Di giornate serene e tranquille, da quando dal 1972 l'INA controlla per il 93% il pacchetto azionario della società cartiere Miliani, gli operai dei tre stabilimenti marchigiani di Pioraco, Castelraimondo e Fabriano ne hanno vissute in verità molto poche.

Dopo i primi grandi impegni che dovevano concretizzarsi attraverso un complessivo processo di ristrutturazione, l'Istituto assicurativo (dipende dal ministero dell'industria) si è nella realtà disimpegnato, sfiorando in alcuni casi il boicottaggio. Il risultato — anche se sono stati raggiunti positivi traguardi intermedi, come la costruzione del nuovo stabilimento Centrale — è ora che una azienda sostanzialmente sana, per insipienza e beghe di potere si trova sull'orlo del collasso.

Un unico dato può confortare questa pessimistica valutazione: nell'ultimo consiglio di amministrazione del 2 agosto, dopo reiterate pressioni delle forze sindacali, i vertici societari avevano immesso finanziamenti freschi per oltre quattro miliardi di lire. Una somma non irrilevante, che però, stante il dissesto e la politica manageriale approssimativa sin qui seguita, non è servita neppure per coprire le spese di gestione.

«Si sono in qualche modo tappati dei buchi, e neppure tutti — ci dice il compagno Mario Ricci del consiglio di fabbrica — ma il punto fondamentale degli investimenti non è stato toccato». Da una stima, certo non esagerata, allo stato attuale servirebbero per ridare slancio e vitalità al gruppo non meno di 10-15 miliardi.

L'ultimo capitolo della travagliata storia recente è stato, come si sa, il ricatto della chiusura di Pioraco e Castelraimondo, architettato dal consiglio di amministrazione prendendo spunto dal fatto che i due stabilimenti maceratesi erano sprovvisti di regolari impianti di depurazione. Una manovra strumentale, concepita nel pieno del periodo di ferie.

«Tanta solerzia è come minimo sospetta — aggiunge Ricci — dopo che il problema della legge Merli è in piedi da anni: oltretutto nella nostra identica situazione si trovano la metà delle industrie italiane». Perché, dunque, puntare sullo scontro aperto con la organizzazione dei lavoratori? La risposta, forse, si può ricercare indagando attorno al nodo vero delle Miliani: il loro assetto societario e il loro futuro.

L'INA non nasconde da tempo il progetto di lasciare le industrie e ritornare a competenze più strettamente di istituto. Lo stesso presidente Longo ha avanzato più volte negli ultimi mesi offerte a partner, anche privati, perché rilevassero il gruppo. Una manovra, quest'ultima, denunciata sistematicamente dal sindacato, che si oppone con fermezza a qualsiasi altra lievitazione della presenza di capitale privato nel settore della carta.

Infatti, dopo il recente passaggio di due cartiere delle partecipazioni statali, la CIR e CRDM (operazione caldeggiata e condotta dal ministro Bisaglia), il comparto, delicatissimo per i riflessi che ha sul settore dell'informazione, è controllato quasi al cento per cento dal gruppo monopolistico Fabocar. Le Miliani rappresenterebbero un boccone appetitoso e la loro acquisizione comporterebbe di fatto la completa privatizzazione.

La vera battaglia che si giocherà nelle prossime settimane è proprio attorno a questo spinoso problema: garantire un ruolo pubblico alle Miliani, completando la ristrutturazione appena abbozzata negli ultimi sette anni. In questo contesto incerto e delicato, sul quale si possono iniettare manovre politiche, si inquadra la proposta di legge sottoscritta da quattro parlamentari marchigiani (Forlani, Cerioni, Merloni e Foschi), per il passaggio delle cartiere al Poligrafico dello Stato.

Che cosa c'è dietro? Il sindacato, pur con tutte le cautele del caso, ha già fatto sapere che in linea di principio, una volta fatto salvo il carattere pubblico della operazione, non è pregiudizialmente contrario.

Ci sono però dei contenuti e delle modalità da verificare. Come primo irrinunciabile elemento, le forze sindacali sono ad esempio contrarie ad un assorbimento puro e semplice che assomiglierebbe troppo a un disegno da «carrozzone statale». Esistono inoltre elementi di carattere tecnico che non possono essere ignorati o minimizzati: si tratterebbe di una vera affiliazione al Poligrafico, oppure quest'ultimo parteciperebbe alla società per azioni?

Su di un altro versante resterebbe in piedi il problema produttivo. Il Poligrafico, che dipende dal Ministero del Tesoro, lavora solo su alcuni prodotti base come le cambiali, i francobolli, le carte molto povere per gli uffici statali, prodotti molto diversi da quelli che escono oggi dalle cartiere di Fabriano. Dato che non è pensabile nel breve periodo di rivoluzionare totalmente il ciclo di lavorazione, esisterebbe a questo punto un serio problema di mercato interno ed internazionale.

Ecco che a fianco dell'assetto giuridico — in ogni caso dovrà essere deciso per mezzo di una legge parlamentare — si riaffaccia il pericolo dei gruppi monopolistici. Fabbri, infatti, che abbiamo già visto dominare assieme al socio Bonelli il settore, ha già proposto che per quanto riguarda la commercializzazione le Miliani potrebbero appoggiarsi alle sue strutture.

A parte i tempi legislativi per far avanzare l'iter dell'eventuale legge (non meno di 4-5 mesi), è chiaro che le forze politiche e sindacali dovranno seguire da vicino l'intera complicata vicenda.

La logica che dovrà ispirare le prossime tappe (c'è già a questo proposito un preciso orientamento del sindacato e del PCI), non è quella di battere la vecchia scelta del puro salvataggio, tanto cara ai notabili democristiani, ma che non risolve praticamente nulla e viene pagata pesantemente dalla collettività.

Frattanto, dopo il chiasso provocato dalla minacciata chiusura dei due stabilimenti di Pioraco e Castelraimondo, anche a seguito della mobilitazione dei lavoratori, la Regione Marche si è impegnata a convocare entro la prima decade di settembre una riunione con tutte le parti, per verificare nel concreto le prospettive

**Marco Mazzanti**

### Dalla figlia, che aveva trovato lavoro per l'estate a Civitanova Marche

# Rinchiusa a pane e acqua per 3 mesi un'anziana donna al Lido di Fermo

**La ultrasettantenne Domenica Malavolta è ora ricoverata in ospedale, per «grave deperimento organico» - Una denuncia anonima e l'allucinante scoperta dei carabinieri**

FERMO — La Magistratura fermana sta valutando la vicenda di un'anziana donna, Domenica Malavolta, di 75 anni, trovata rinchiusa in una angusta stanzetta di Lido di Fermo, un vero e proprio sequestro di persona. In tale stato di segregazione la donna è rimasta per circa tre mesi.

Sull'incredibile fatto stanno ora svolgendo indagini i Carabinieri. La figlia dell'anziana donna, Luigia Carlini di 48 anni, interrogata dagli inquirenti ha risposto quasi candidamente che era costretta a segregare la madre poiché quest'ultima era da tempo colpita da una grave forma di arteriosclerosi.

Sia la figlia che la nipote della vecchia hanno assicurato che ogni giorno si recavano da lei per portare del cibo. Ma nella stanza, perfettamente sigillata, le finestre sprangate dall'esterno, è stato trovato solo pane e acqua. L'unico «servizio igienico» che la sequestrata poteva usare era un contenitore messo in un angolo per terra. Nella stanza c'erano solo una brandina e una sedia, su cui i Carabinieri, a seguito di una telefonata anonima — hanno trovato la donna al momento dell'irruzione.

Una storia allucinante, maturata in un clima di impensabile ignoranza. La figlia, rimasta recentemente vedova, si è giustificata dicendo che non si fidava a lasciare la madre sola in casa, perché era pericolosa per gli altri e per sé stessa. In quest'ultimo periodo Luigia Carlini abitava a Civitanova Marche, presso una famiglia, in attesa di trovare lavoro e una nuova casa.

Condizioni umane e materiali certamente difficili, ma certo non tali da giustificare un atto tanto grave

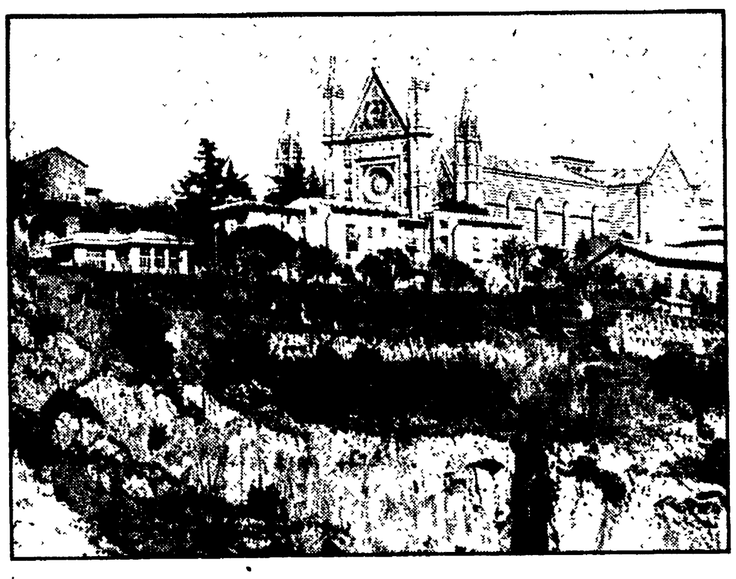
Il Procuratore della Repubblica di Fermo, dott. Rossi, in attesa di ricevere un dettagliato rapporto dai Carabinieri non s'è sbilanciato troppo. Ha affermato che il caso sarà giudicato con rigore, anche se ha escluso per il momento la pesante accusa di sequestro di persona.

L'anziana donna, subito dopo la liberazione, è stata trasportata in ospedale. I sanitari l'hanno ricoverata diagnosticando uno stato di «forte deperimento organico».

Al di là dei risvolti giuridici, i fatti non possono assolutamente essere circoscritti ad una cruda notizia di cronaca. In questa assurda storia c'è di tutto: la difficilissima condizione di troppi anziani (quanti nel periodo estivo vengono abbandonati dai familiari che vanno in vacanza), l'ignoranza che sfiora la crudeltà, il dramma della solitudine.

Si pensi solo che gli altri due figli dell'anziana donna da lungo tempo non andavano a trovare la madre e non ne conoscevano quindi le condizioni, solo perché avevano avuto in passato motivo di screzio con la sorella.

### Impegnativo consiglio comunale ieri ad Orvieto



# Si discute della Rupe con un occhio alla Regione

**Il sindaco Giulietti protesta per le inesattezze apparse sulla stampa - «Lavoreremo in ogni fase insieme all'ente regionale»**

L'aula del consiglio comunale di Orvieto era gremita sin dalle 17 di ieri pomeriggio. Oltre ai gruppi politici, presenti al gran completo, c'erano anche numerosi specialisti e cittadini. La giornata del resto era di quelle importanti e il dibattito sulla Rupe e sull'assegnazione dell'appalto è iniziato subito con un ritmo serrato.

A tarda sera però ancora non si era pervenuti ad una decisione, anche se appariva chiaro che le forze politiche erano vicine ad un accordo. Nessuno infatti disconosceva la necessità di iniziare i lavori prima possibile e l'orientamento appariva quello di confermare le indicazioni date dalla commissione dei tecnici, che, come si ricorderà, nei giorni scorsi optò, non senza un vivace dibattito e anche palesi divisioni, per il progetto presentato dalla Geosonda.

Ancora comunque ad ora tarda la decisione definitiva non era stata presa dagli amministratori orvietani e c'era addirittura chi ventilava l'ipotesi di un rinvio di qualche giorno per consentire lo svolgersi completo del dibattito. Se non interverranno «clamorose sorprese» l'orientamento dei gruppi consiliari sembrava ripercorrere le posizioni dei tecnici.

Prima della seduta il sindaco Giulietti aveva dichiarato al nostro giornale: «Credo che i lavori potranno iniziare entro settembre. I tempi amministrativi previsti dalla legge non dovrebbero infatti essere lunghi. Dopo le decisioni del consiglio comunale di Orvieto l'atto passerà alla Regione: toccherà prima alla seconda commissione di palazzo Cesaroni esaminarlo e infine l'ultima parola sarà della giunta regionale».

Per quanto ci riguarda — è sempre Giulietti a parlare — siamo orientati a prendere per buono il parere consultivo della commissione. La nostra preoccupazione maggiore è quella di iniziare i lavori prima del periodo autunnale. Non vorremmo arrivare infatti, con l'arrivo della stagione delle piogge i momenti drammatici dell'anno passato, quando la Rupe ogni tanto franava.

Al primo cittadino di Orvieto sfugge poi una battuta polemica. Su questa vicenda — dice — sono state scritte piuttosto molte inesattezze, tante che sarebbe persino difficile smentirle ad una ad una. «Desidera dire ad esempio che nessuna ditta ha presentato ricorso, come era stato ventilato, anche perché non essendoci sin qui alcun atto esecutivo è impossibile esercitare un simile diritto».

Durante il consiglio comunale di ieri sera tutti apparivano coscienti dell'importanza della decisione da prendere: della Rupe ormai non si interessano più solo i grandi organi di stampa nazionale, ma il dibattito ha varcato i confini italiani e se ne discute persino oltre oceano. Insomma la sensazione di essere sotto i riflettori, al centro di una attenzione senza precedenti comune a tutti.

La bellezza di Orvieto, città notissima anche all'estero, e le polemiche recenti sul comportamento della commissione hanno reso il problema di grande rilevanza. Forse nella giornata di oggi, ma più probabilmente nei prossimi giorni, si conosceranno le scelte del consiglio comunale di Orvieto. «E' nostra precisa volontà — afferma infine il compagno Giulietti — agire in pieno accordo con la Regione ed avere con essa prima e dopo le decisioni che verranno prese un confronto serrato».

### TERNI - Illustrato in un volumetto il progetto di restauro di Palazzo Mazzancolli

# Antichi palazzi come musei «aperti»

**E' dell'arch. Giulianelli - Si riaprono le mostre già ospitate a luglio - Non vi saranno strutture fisse, per favorire un uso diverso dello spazio - Mutuo di 6 miliardi concesso dalla Cassa di Risparmio**

TERNI — «L'istituzione di un museo a Palazzo Mazzancolli apre una serie di questioni relative al patrimonio culturale e artistico e alla questione dei beni culturali»: così scrive l'architetto Sandro Giulianelli in apertura di un bel volumetto che l'amministrazione comunale ha fatto stampare per illustrare come è stato avviato e poi è andato avanti il proggeto per la realizzazione di quello che è stato definito «un museo diverso».

Con l'inizio del mese di settembre intorno a questa esperienza si torna a lavorare. In coincidenza con l'inizio del mese il Palazzo sarà nuovamente aperto al pubblico per consentire la visita alle mostre che vi sono state allestite e che ci sono state anche durante il mese di luglio. Nel frattempo gli uffici comunali addetti all'urbanistica hanno completato la stesura del progetto esecutivo, che sarà posto in discussione al Consiglio comunale quasi sicuramente in una delle prime sedute del dopo-ferie.

C'è poi una buona notizia che viene dalla Cassa di Risparmio di Terni che ha, proprio in questi giorni, accolto la richiesta avanzata dalla amministrazione comunale per 6 miliardi di mutui. In questa cifra è incluso un mutuo di mezzo miliardo che dovrà consentire la realizzazione del primo stralcio dei lavori per il restauro di Palazzo Mazzancolli.

I lavori sono già iniziati nel mese di luglio e sin dal mese di settembre, una volta completati anche i servizi igienici, i primi due piani del palazzo saranno già pienamente utilizzabili. Il volumetto, al quale si faceva riferimento, è ricco di fotografie e tavole illustrative.

E' stato stampato in 1500 copie, in una veste pregevole, ed è possibile acquistarlo nelle librerie al prezzo di costo. Vi sono illustrati, tra l'altro, i criteri seguiti nella elaborazione del progetto di restauro.

«Il museo — scrive l'architetto Giulianelli dell'Ufficio urbanistico — più che contenere un allestimento stabile di tutti i quadri, contemporaneamente offrirà delle occasioni di ricerca e di divulgazione articolate per temi... tradotto in termini progettuali questo significa non prevedere strutture positive fisse, determinate una volta per tutte, o stabilire rigidamente l'uso degli spazi, ma attrezzare le pareti in modo da consentire la massima variabilità di criteri espositivi, in rapporto a esigenze diverse».

Il progetto di restauro si muove sulla base di questa impostazione, prevedendo gli interventi essenziali, rispettosi al massimo della storia che viene fuori dalla «lettura» del palazzo. Sono conservati anche i «segni» lasciati da un precedente restauro, del 1926, in quanto «testimonianza del gusto di un'epoca». Ma quali sono i motivi per i quali intorno al museo di Palazzo Mazzancolli si incentra tanta attenzione.

Il sindaco di Terni, Giacomo Porrazzini, li spiega nella presentazione. «Il restauro di Palazzo Mazzancolli si inserisce all'interno di una politica dell'amministrazione comunale tesa al recupero degli edifici antichi, o comunque significativi per la storia della città, restituendoli a un uso collettivo.

«In questo ambito l'istituzione di un museo a Palazzo Mazzancolli supera, per alcuni aspetti, il significato della sua eccezione tradizionale per acquistare un valore trainante nella qualificazione del centro storico nel quale è inserito. Il quartiere Duomo infatti si trova tuttora in uno stato di relativa disgregazione: è un quartiere popolato prevalentemente da operai e artigiani, con un tessuto edilizio di notevole interesse storico, artistico, generalmente in cattivo stato di conservazione. Il museo può diventare elemento nodale di riqualificazione».

Il Comune è attualmente impegnato nel restauro di due degli «edifici antichi»: Palazzo Mazzancolli e Palazzo Mariani. Due iniziative di rilievo ma che «riusciranno — come spiega l'architetto Aldo Tarquini — a soddisfare alcune necessità», che sono «una struttura per convegni e mostre, strutture adeguate per la biblioteca comunale, per la pinacoteca, per la valorizzazione di reperti archeologici e per l'istituto musicale Briccialdi».

Le opere d'arte della pinacoteca, analizzate in un articolo di Bruno Toscano, andranno a Palazzo Mazzancolli, ma non saranno le sole. Ci sono tante altre idee, sulle quali in autunno si discuterà, con l'obiettivo «di realizzare — come sostengono Giulianelli e Walter Ballarini — una struttura di ricerca permanente, articolata per temi, che veda nelle singole strutture museali dei momenti di supporto e di diffusione della attività scientifica».

**g. c. p.**

### Ancora in alto mare la crisi amministrativa

# La «paralisi» di Assisi danneggia l'intera zona

ASSISI — La paralisi amministrativa del Comune di Assisi crea seri problemi a tutti gli altri enti che operano nel comprensorio. La questione è stata sollevata dai comunisti che nei prossimi giorni presenteranno al consiglio comunale di Bastia una mazione che chiede una rapida soluzione della ormai «troppo lunga crisi» e illustrano i danni che potrebbero verificarsi nel funzionamento delle unità sanitarie locali e di altri organismi comprensoriali se la situazione del più grande Comune della zona dovesse permanere ancora statica.

Frattanto sul piano delle novità politiche c'è anche da registrare una intervista rilasciata a «Paese sera» da parte del segretario della federazione socialista perugina.

Il compagno Cellini definisce la situazione «tutta in movimento. Le questioni sono tutte aperte. E' difficile fare delle previsioni». «Noi socialisti — continua — siamo sempre disponibili a dare un governo alla città impegnandoci in prima persona». E ancora: «Non siamo però disponibili a dare alla Democrazia Cristiana le garanzie che ci chiede».

Frattanto sulla scena sono apparsi anche i repubblicani che, in un loro comunicato, fanno intendere di puntare anche loro alla carica di sindaco.

La DC nonostante ciò stenta a cedere una fetta del proprio potere.

STADIO COMUNALE
PERUGIA
Sabato 1° settembre, ore 21.30, con il patrocinio del Comune di Perugia e la collaborazione di Morlunghi,
Il Goskoncert di Mosca
nell'ambito degli scambi culturali Italia Paesi dell'Est per il SOIUZGOSZIRC
PRESENTA
il gruppo di acrobati, giocolieri e clowns del
CIRCO DI MOSCA

PREZZO UNICO L. 3.500
PREZZO SPECIALE BAMBINI L. 2.000
Prezzi speciali Cral Aziendali e Associazioni del Tempo Libero
Pre-vendita biglietti:
RADIO PERUGIA UNO - AZIENDA DI SOGGIORNO - CRAL AZIENDALI - BOTTEGHINI STADIO - ARCI PROVINCIALE
ORGANIZZAZIONE BUSSOLADOMANI

### ANCONA - Un festival dell'Unità nel parco dell'ospedale psichiatrico

# Incontro senza pregiudizi tra i «matti» e la città

**Grande partecipazione della gente — Spazio notevole per i ricoverati — Cosa si è fatto nella provincia per applicare la nuova legge per la «estinzione» dei manicomi — Da 1057 degenti nel 1968 ai trecento attuali**

ANCONA — Una «festa» dentro il parco dell'ospedale psichiatrico provinciale? Perché no? E' quanto hanno fatto, con una coraggiosa iniziativa politica, le sezioni comuniste «Medici» e «Che Guevara» organizzando il tradizionale festival dell'Unità del piano San Lazzaro, uno dei quartieri più importanti della città.

Sulle prime — ci dicevano alcuni compagni che hanno lavorato per organizzare la manifestazione — c'era molta incertezza, specie per quanto riguarda la partecipazione della cittadinanza: «Temevamo che potessero giocare a nostro sfavore alcuni pregiudizi». Al contrario, attratta dalla bellezza della vasta area verde, di gente ne è venuta molta: forse più che in anni passati.

Il calendario prevedeva il ballo popolare, dibattiti, mostre; ma il fulcro della "quattro giorni" è stato l'incontro tra i cittadini e i malati. All'entrata della festa un grande pannello riportava il senso di tutta l'iniziativa: la necessità di un'integrazione sociale dei malati che non si risolve né con la pura e semplice chiusura dei manicomi, né con il trovare loro una casa e un lavoro. Più importante ancora è l'inserimento umano, il non dover girare per le strade della città sentendosi bisbigliare intorno «quello è tizio. Sai, è stato tanto tempo allo psichiatrico...».

Un pannello della mostra sull'emarginazione (parlava anche di droga, dei portatori di handicap, degli anziani e dei bambini abbandonati a se stessi) riferiva anche la testimonianza di un ex-internato: «E' incredibile — era scritto — come la gente riesca a riconoscere un malato di mente anche dopo che costui è guarito».

In fondo è proprio questo il significato profondo del lavoro dei compagni di piano S. Lazzaro. Far sì che questo grande processo democratico di apertura ed ora, con la legge 180, di estinzione progressiva delle strutture manicomiali, non sia bloccato proprio dall'incomprensione della gente. A questo proposito, come ricordava un'altra mostra, l'ospedale di Ancona da tempo è all'avanguardia.

Dai 1057 degenti ricoverati nel solo 1968, si è passati ai poco più di 300 del 1977. Contemporaneamente si è avviato il processo di decentramento territoriale dei servizi che già sta dando i primi frutti. Loro, i malati, hanno vissuto dieci giorni di festa (finalmente anche per loro le ferie): chi dava una mano a trasportare le sedie, chi cercava di aiutare a sistemare gli stand; non tutte le collaborazioni erano volute e utili, ma qualche difficoltà era data per scontata.

Attorno ai tavoli, come sulla pista da ballo, i malati si mescolavano al resto dei cittadini: *riconoscibili* o meno, nessuno ha messo in discussione la loro presenza. Neppure si è mancato di dar loro spazio sufficiente. Il momento forse più bello è stato quando, domenica sera, uno di loro ha eseguito cinque brani musicali con l'armonica a bocca: decine di persone hanno interrotto le danze e si sono sedute silenziose ad ascoltare un «matto» che suonava tanto bene, al punto di trascinare gli improvvisati spettatori in un ritmico battere le mani, da concertista di successo.

Ora che la festa è finita, mentre i compagni stanno ancora smontando le strutture, per molti di loro comincerà il grigiore di una vita priva di affetti umani.

Lo si sapeva già in partenza, che il festival non avrebbe risolto di per sé i problemi: eppure il segno è stato dato, la volontà nuova di una città democratica. Si tratta di un'esperienza da riprendere.

**m. b.**

### Alla Rocca Della Rovere

# Da oggi a Senigallia una mostra di Tamburi

SENIGALLIA — Vedremo solo alcuni di quei «disegni belli e brutti a migliaia» di cui Orfeo Tamburi parla nei suoi «Scritti Inutili» del 1943. A Senigallia, tuttavia, la mostra che si apre oggi presso la monumentale Rocca Della Rovere (fino al 14 settembre) ci dirà molto della storia interiore del grande artista jesino. Vedremo i disegni romani 1930-1961 e i disegni di Parigi 1935-1979, cioè una specie di diario, il racconto dell'inconscio, dal momento che se l'artista «potesse riavere i suoi disegni distesi lungo un'enorme parete, saprebbe tutto di sé, anche cose di cui non conserva memoria: a ritroso farebbe il cammino della sua vita» (sempre Tamburi, negli «Scritti Inutili»).

Figure e cose, la celebre casa di Apollinaire, e altri disegni indelebili: la mostra settembrina progettata dall'assessorato alla cultura della Provincia e dal Comune di Senigallia propone un periodo molto fecondo e interessante di Tamburi, cioè quella fase di passaggio tra l'esperienza romana e l'ingresso nel crogiuolo parigino, cioè nella nuova dimensione europea.

L'operazione dei due enti locali attorno alla produzione nota e meno nota dell'artista continua l'intervento a suo tempo iniziato dalla Provincia con la grande mostra «Marche Arte» tenuta a Jesi. Inoltre la scelta della rocca roveresca vuol tentare una risposta al solito quesito sull'uso dei beni culturali, sulla loro libera fruizione da parte di un pubblico sempre più vasto.

Nel piccolo catalogo di presentazione (tutto è stato organizzato all'insegna dell'economicità, senza per questo far scendere il livello della iniziativa) vi sono vari scritti e testimonianze critiche sull'autore, tra cui quelle di Libero Bigiaretti, Curzio Malaparte, Renato Guttuso, Antonello Trombadori, Alfonso Gatto e Filippo De Pisis.

STADIO COMUNALE
(Viale Manfredo Fanti - Campo di Marte - FIRENZE)
Nell'ambito del Festival Provinciale dell'Unità
LUNEDI' 10 SETTEMBRE ore 21
Concerto di
PATTI SMITH GROUP
INGRESSO L. 3.000
PREVENDITA:
PERUGIA — Radio Perugia Uno - P.za Dante 11
TERNI — Radio Galileo - Via Barbarasa 31
ROMA — Radio Blu - Via Palestro 78
Agenzia Orbis - P.za Esquilino 12